



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 33

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA SEMPLIFICAZIONE FILIPPO PATRONI GRIFFI SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI

347^a seduta: martedì 17 gennaio 2012

Presidenza del presidente VIZZINI
indi del vice presidente INCOSTANTE

I N D I C E**Comunicazioni del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione
Filippo Patroni Griffi sugli indirizzi programmatici**

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| PRESIDENTE: | |
| - VIZZINI | Pag. 3, 10, 20 |
| * BASTICO (PD) | 17 |
| * INCOSTANTE (PD) | 10 |
| * LAURO (PdL) | 19, 20 |
| MALAN (PdL) | 19 |
| PARDI (IdV) | 20 |
| PASTORE (PdL) | 13 |
| * PATRONI GRIFFI, ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione | 3, 19, 20 |
| SALTAMARTINI (PdL) | 14 |
| VITALI (PD) | 16 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Filippo Patroni Griffi.

Presidenza del presidente VIZZINI

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Filippo Patroni Griffi sugli indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Filippo Patroni Griffi sugli indirizzi programmatici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Patroni Griffi per aver aderito con prontezza all'invito della Commissione a svolgere le sue comunicazioni e gli rivolgo un augurio di buon lavoro.

Alla relazione del Ministro seguiranno gli interventi dei colleghi che rivolgeranno domande sui temi oggetto dell'esposizione.

Lascio quindi la parola al Ministro.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, confesso la mia emozione nell'intervenire in questa sede. Ho peraltro già avuto modo di confrontarmi con il Parlamento, avendo collaborato con diversi Ministri che hanno ricoperto questo ruolo prima di me, anch'essi impegnati sul fronte dell'ammodernamento della nostra amministrazione. Personalmente sono convinto che le politiche dell'amministrazione pubblica debbano cogliere il senso di continuità di questo percorso e muoversi quindi nel solco tracciato dalle precedenti riforme. Inevitabilmente, tuttavia, oggi sento la responsabilità di dovermi misurare in prima persona con questa sfida in un momento difficile per il nostro Paese.

Come è noto, l'amministrazione pubblica italiana negli ultimi 20 anni è stata attraversata da molti cambiamenti, soprattutto volti ad ottenere una amministrazione votata al buon senso e orientata verso i cittadini, cioè una amministrazione che non rappresentasse più un potere o una funzione, bensì un servizio per il cittadino nei confronti del quale si erogano le prestazioni.

Le linee che hanno interessato la trasformazione dell'amministrazione negli ultimi due decenni hanno riguardato essenzialmente: la democratizzazione dell'azione amministrativa e del procedimento amministrativo; la contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico con il connesso problema del ripensamento dello *status* della dirigenza pubblica e, infine, la ricerca dell'efficienza dell'azione e al contempo dell'apparato dell'amministrazione, per eliminare formalismi e lentezze e quindi pervenire ad una cultura della *performance* intesa come creazione di valore pubblico e ad una costante politica di semplificazione, che posso dire non essersi mai interrotta negli ultimi due decenni, con una particolare attenzione ai tempi delle procedure amministrative che hanno assunto sempre maggior rilevanza, di livello anche macroeconomico.

Credo nessuno possa affermare che l'odierna amministrazione sia la stessa disegnata dal Rapporto Giannini del 1979. Sono però altrettanto consapevole della prioritaria necessità di rendere maggiormente percepibili questi cambiamenti; diversamente si corre il rischio che gli utenti, ignorandone l'esistenza, non conoscano neanche i propri diritti. In secondo luogo, occorre insistere sulle sacche di inefficienza, tuttora presenti nell'amministrazione, affinché quest'ultima cessi di essere comunemente avvertita come un ostacolo allo sviluppo e alla crescita, laddove una amministrazione magari ridotta, ma più efficiente, potrebbe invece diventare un fattore di competitività e di sviluppo del sistema. Questo non è certo un percorso realizzabile nel tempo limitato che ci separa dalla fine della presente legislatura né, del resto, un percorso che si possa concludere in un determinato arco di tempo, ciò tuttavia non esclude che si possano mettere a punto strumenti di immediato intervento che consentano ai Governi che ci succederanno di proseguire e stabilizzare il processo di cambiamento.

Le aree più importanti e critiche, come già ricordato, sono grosso modo le stesse anche se inquadrare in un'ottica diversa; mi riferisco al lavoro pubblico; alle strutture e agli apparati, con particolare riguardo alla trasparenza e all'efficienza degli assetti organizzativi e, infine, alla riduzione degli oneri burocratici a carico dei cittadini e delle imprese. Come già segnalato, si tratta di settori sui quali negli ultimi mesi sono stati effettuati significativi interventi di razionalizzazione. Mi riferisco soprattutto al Piano nazionale delle riforme, al decreto sviluppo e ai decreti-legge nn. 98 e 138 del 2011 e, infine, alla legge di stabilità. Com'è noto, questi interventi sono stati anche oggetto di favorevole considerazione nel rapporto ARAN del novembre 2011.

Entrando più nel dettaglio dei vari settori, mi soffermo sulla questione del lavoro pubblico. È evidente che molti dei citati interventi sono stati sin qui dettati dall'ineludibile esigenza di realizzare contrazioni

di spesa, ma non ci si può limitare solo a tale necessità, altrimenti l'intervento sarà sempre contingente e mai strutturale.

Sul piano generale credo che anzitutto occorra tornare a motivare il dipendente dell'amministrazione pubblica, valorizzandone il merito e favorendo il suo inserimento ottimale nel contesto lavorativo. L'esperienza maturata anche altrove ci insegna che tale modalità può rappresentare una leva per far funzionare meglio l'amministrazione, posto che il funzionario deve sentirsi parte di un corpo di cui condivide le regole di condotta, che poi, sul piano dell'etica, sono le regole della imparzialità amministrativa. Al tempo stesso, il funzionario deve rendersi conto delle sue responsabilità nei confronti dei cittadini cui eroga servizi e prestazioni dei quali è tenuto a dare conto.

Ho incontrato di recente le organizzazioni sindacali del lavoro pubblico ed incontrerò a giorni i rappresentanti – sul versante datoriale – delle Regioni e degli enti locali. Come è noto, Regioni ed enti locali, sono rimasti fuori dall'accordo relativo al modello contrattuale, laddove è di tutta evidenza che una parte importante dell'amministrazione, direi la più importante, quantomeno in termini numerici e di realtà rappresentate, non possa rimanere fuori dal suddetto accordo. Ci siamo quindi già accordati per l'apertura di alcuni tavoli tematici che cominceranno a lavorare il prossimo giovedì 19 su argomenti specifici. Siamo ovviamente consapevoli delle difficoltà di sistema, ovvero del blocco della contrattazione nazionale e delle scarse risorse a disposizione, ciò tuttavia non esclude la possibilità sia di intervenire sui rapporti di lavoro, facendo leva sulla contrattazione di secondo livello, sulla contrattazione integrativa, sia di reperire un minimo di risorse dalla ristrutturazione degli apparati da destinare anche, nella misura già prevista dalle leggi esistenti, al cosiddetto dividendo dell'efficienza, cioè da ridistribuire tra i lavoratori sulla base di criteri di premialità.

Sempre per quanto riguarda il lavoro pubblico, i problemi di fondo si possono schematizzare lungo una sequenza in successione: reclutamento, cosiddetto precariato, gestione del personale ed eccedenze.

Per quanto riguarda il reclutamento, l'amministrazione deve tornare ad essere in grado di attrarre a sé giovani eccellenze. Per far questo, occorre rivitalizzare i canali concorsuali e meritocratici nella selezione del personale, in particolare dei dirigenti, soprattutto irrobustendo il rilievo del corso-concorso con cadenza periodica. Se i giovani laureati sanno che esiste un canale fisso e contenuto di accesso alla dirigenza pubblica, l'amministrazione potrà recuperarli, mentre attualmente questi giovani laureati sono completamente distolti dall'ingresso nella pubblica amministrazione. Si possono inoltre prevedere concorsi unici per profili comuni.

Occorre intervenire anche su altri istituti, su canali che sono sorti per attrarre eccellenze dal privato e che il più delle volte si sono risolti in uno strumento di progressione interna di carriera. Tanto per essere chiari, mi riferisco all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001, che si è risolto di fatto in una sorta di progressione molto discrezio-

nale, al di fuori del canale concorsuale, per il passaggio da funzionari a dirigenti delle amministrazioni pubbliche.

Passiamo ora al problema del precariato, un termine impiegato per fattispecie molto diverse tra loro: tale termine si utilizza, infatti, richiamandosi alle graduatorie inutilizzate di vincitori di concorso, e talvolta anche di idonei di concorso, o ai processi di stabilizzazione di personale assunto con contratti a tempo determinato. A tale proposito, deve essere chiaro che alcune di queste situazioni non devono ripetersi e su questo aspetto dobbiamo senza dubbio incidere: se si fa un concorso, chi lo vince deve essere assunto; non è possibile che un candidato partecipi ad un concorso per poi rimanere, per così dire, «parcheggiato». Allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli che gli idonei non sono vincitori di concorso e che non è possibile ripetere esperienze di stabilizzazione avvenute nel passato. Dobbiamo però anche farci carico in maniera equa ed equilibrata della situazione attuale. A tal fine, c'è un confronto aperto, presso la Commissione lavoro della Camera, dove, in prima lettura, è in discussione una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Per quanto riguarda la gestione del personale, bisogna puntare molto sulla formazione, che deve essere curata in modo diverso rispetto al passato. Dobbiamo renderci conto che non si può più pensare che chi oggi entra in un'amministrazione dovrà fare per sempre lo stesso tipo di lavoro. C'è bisogno di una formazione continua, che adatti la qualificazione del dipendente alle esigenze in trasformazione dell'amministrazione.

Ciò, tra l'altro, ci consentirà di affrontare meglio anche l'ultimo dei problemi di fondo, quello delle eccedenze. Dobbiamo prendere in esame gradualmente, ma in maniera mirata, non lineare, alcuni nodi di riorganizzazione dell'apparato statale e soprattutto dell'amministrazione periferica dello Stato, per cercare di realizzare economie di scala e razionalizzazioni. Non so se si creeranno eccedenze ma, prima di mettere in mobilità, in uscita il personale, dobbiamo vedere se questo, una volta «riconvertito» (perdonate il termine forse non particolarmente adatto a delle persone), o meglio «riqualificato», possa essere utilizzato nelle nuove funzioni e nei nuovi assetti organizzativi.

Ho fatto riferimento a strutture ed apparati. Come sapete meglio di me, ad agosto sono stati adottati importanti interventi normativi in tema di *spending review*, che consentono, proprio per i loro contenuti, di ripensare l'approccio alla riorganizzazione dell'apparato statale non soltanto in termini di riduzione di spesa, o meglio non solo con un'ottica «ragionieristica», ma anche in termini di razionalizzazione, per far funzionare meglio l'apparato, creando così delle economie. Occorre, quindi, analizzare le singole funzioni e i costi sopportati, riflettere se quelle funzioni possano essere esercitate meglio sul piano qualitativo e più economicamente sul versante della spesa e, a quel punto, riorganizzare l'ente o l'apparato amministrativo. Questo credo significhi puntare ad eliminare gli sprechi dell'apparato amministrativo, agendo in modo mirato.

Poiché stiamo parlando di sprechi, colgo l'occasione per fare una piccola digressione, che, se non altro, credo possa servire per un chiarimento.

Come forse sapete, stiamo completando il monitoraggio delle auto di servizio, le cosiddette «auto blu», la cui normativa, a seguito di una decisione del tribunale amministrativo, sarà estesa anche a Regioni ed enti locali. Mi sembra questa la sede giusta per precisare che l'applicazione di quel decreto è stata estesa a Regioni ed enti locali, ma non riguarda gli organi costituzionali, che a tale proposito potranno adottare le iniziative che riteranno opportune.

La trasparenza deve diventare una componente essenziale del modo di agire delle pubbliche amministrazioni, perché, se correttamente utilizzata, produce un valore aggiunto non solo sul piano dell'equità e della conoscenza, ma anche su quello dell'efficienza del sistema. Nella recente riforma del 2009, la trasparenza – lo sapete meglio di me – è intesa come accessibilità totale ai dati concernenti assetto, funzionamento e utilizzazione delle risorse. Questo significa mettere a disposizione dei cittadini tutte le informazioni di interesse generale, che non sono solo quelle che riguardano l'amministrazione in senso stretto. Questa è una linea di tendenza molto diffusa in Europa, che è molto importante, per esempio, per gli operatori economici, i quali possono così disporre di una serie di dati sulle realtà economiche territoriali.

Questa rinnovata idea della trasparenza risponde essenzialmente a tre esigenze. Serve, innanzitutto, per consentire una conoscenza per finalità di controllo sociale degli apparati e – come dicevo prima – in una prospettiva di riutilizzazione delle informazioni in mano pubblica, sul modello di quello che stanno facendo la Francia e la stessa Commissione europea. In questa ottica, ho chiesto che, nell'implementazione del portale della trasparenza, che inevitabilmente sarà graduale (ma, come si suol dire, se non si comincia non si arriva mai alla fine), cui oggi stanno lavorando CIVIT (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) e DigitPA (Ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione), si possano prevedere passi intermedi, in cui si realizzi un certo livello di trasparenza.

La terza esigenza è quella di assicurare efficienza alle amministrazioni. La trasparenza dei dati consente infatti all'amministrazione di avere una memoria e una rappresentazione completa delle attività degli uffici, di individuare le aree di miglioramento dell'azione amministrativa, di distribuire meglio le risorse e, soprattutto, di identificare i settori in cui ci siano il rischio della corruzione, ovvero inefficienze di sistema. Se un ufficio periferico dell'amministrazione statale, in una determinata area del Paese, rilascia un provvedimento in un certo numero di giorni, mentre un altro impiega 15 giorni in più, quell'amministrazione dovrà quanto meno interrogarsi se non sia il caso di riorganizzarsi in modo da avere una *performance* più efficiente.

Su questo tema, consentitemi di proporre un ulteriore approfondimento. Alla Camera, in seconda lettura, si sta esaminando il disegno di legge n. 2156, sulla prevenzione della corruzione, che inevitabilmente dovrà pervenire in terza lettura al Senato, dal momento che il testo era stato

significativamente modificato dalle Commissioni 1^a e 2^a della Camera già prima dell'insediamento di questo Governo. È un lavoro che risponde senz'altro a sollecitazioni in primo luogo di ordine internazionale (mi riferisco al Rapporto GRECO) e tuttavia consente, sul versante di mia competenza, che è appunto quello della prevenzione, di creare opportunità notevoli in tema di efficienza dell'amministrazione, poiché sono noti i costi della corruzione per l'economia, le imprese e i consumatori.

Per questo motivo, insieme alla collega Severino, lavorerò con le Commissioni competenti, alla Camera, per rafforzare il quadro complessivo del disegno di legge, introducendo alcune misure, in particolare – questo posso senz'altro dirlo perché ne abbiamo già discusso – una seria mappatura dei rischi, cioè delle aree, degli apparati e dei procedimenti maggiormente esposti al rischio della corruzione, ed un controllo effettivo dei piani contro la corruzione delle singole amministrazioni, nonché una serie di incompatibilità e di rotazioni per i funzionari pubblici adibiti a procedure soggette al rischio di corruzione.

Riguardo al tema della riduzione degli oneri amministrativi e dei servizi ai cittadini e alle imprese, premetto di aver visto qui e di conoscere persone che hanno lavorato a lungo su tali argomenti. A proposito delle politiche di semplificazione, oggi disponiamo di una leva in più rispetto al precedente Governo, cioè la misurazione dei costi della burocrazia, che è stata portata avanti dal Dipartimento della funzione pubblica e dalle altre autorità che si occupavano di semplificazione. Pertanto, il cosiddetto «pacchetto semplificazioni» (è una pessima espressione, me ne rendo conto), che verrà presentato e approvato dal Governo nei prossimi giorni, ha il vantaggio di essere in parte frutto di una misurazione degli oneri amministrativi sulle imprese e sui cittadini. In qualche misura, quindi, saremo in grado di stimare anche questa riduzione degli oneri nell'ambito delle politiche generali di semplificazione. Tenete presente che, alla data del mio insediamento, ho trovato una stima riferita a 81 procedure amministrative (ovviamente non agiremo su tutte) di circa 23 miliardi di euro l'anno, quindi continuare ad aggredire questo settore in un momento quale l'attuale risulta senz'altro importante.

Nel predisporre il suddetto pacchetto abbiamo seguito un metodo di lavoro basato sull'ascolto e sul coinvolgimento delle associazioni delle imprese e dei cittadini, utilizzando anche il canale – molto usato in Europa e di cui disponevamo in verità già da molti anni – della consultazione telematica; spesso, infatti le idee di semplificazione provengono semplicemente dalle segnalazioni contenute nelle lettere – in questo caso telematiche – dei cittadini.

La semplificazione, come molti sanno, non si traduce solo in interventi normativi, ma sta anche nel seguire l'attuazione delle norme che già esistono, considerato che le resistenze burocratiche nascono non appena si abbassa il livello di attenzione all'applicazione delle norme. Al riguardo, vi sono due misure già approvate e che, a mio avviso, andranno monitorate; nello specifico mi riferisco: alle norme che prevedono l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui siti le modalità di adempi-

mento, la documentazione da presentare e la modulistica di ciascun procedimento in modo che i cittadini sappiano che cosa devono fare per ottenere un determinato provvedimento; alla disposizione relativa alla cosiddetta decertificazione, su cui abbiamo dovuto emanare anche una direttiva fornendo indicazioni alle amministrazioni. Infatti, molte amministrazioni, puntando sul fatto che i cittadini, pur di avere il bene finale, sono pronti a tutto, continuavano a pretendere che il cittadino, dopo aver richiesto il certificato ad un ente, di persona si incaricasse anche di recapitarlo all'altro ente. Si è ritenuto pertanto opportuno vietare alle amministrazioni di rilasciare certificati per uso pubblico, cioè utilizzabili presso altre amministrazioni, obbligandole a scambiarsi telematicamente le informazioni, naturalmente in maniera efficace, visto che ad un certo punto ci si è posti il problema se le amministrazioni si dovessero rilasciare certificati tra di loro, laddove in questi casi è probabilmente sufficiente uno scambio di dati.

Mi avvio a concludere. Sulla base della mia esperienza sono consapevole che la modernizzazione delle amministrazioni incontra grosse resistenze.

La riforma dell'amministrazione è un percorso complesso che, come già segnalato, non richiede cambiamenti continui, nel senso che non si può immaginare che ogni Ministro riformi a modo suo l'amministrazione, ricominciando sempre da capo. In tal caso, si richiede piuttosto la condivisione di convergenze progressive che consentano, da un lato, di adottare misure immediate e, dall'altro, di porre le premesse per interventi da adottare nel prosieguo.

Tutto ciò implica un dialogo quotidiano con le istituzioni che operano in Europa – stamattina abbiamo avuto un incontro con la Commissione europea e oggi pomeriggio, dopo questa riunione, parteciperò ad un incontro con l'OCSE – nonché uno scambio di utili esperienze con altri Paesi.

Questo può sembrare un programma ambizioso, ma semmai è ambiziosa la visione della pubblica amministrazione che vorrei condividere per giungere poi a realizzare quanto si potrà. Come si legge nell'edizione italiana del noto Rapporto Gore sul tema «reinventare il governo» (si tratta in realtà di una affermazione di Roosevelt, ma lo cito perché era nel rapporto sulle pubbliche amministrazioni) «l'importante è provarci» ed io aggiungerei anche «crederci».

Personalmente a questa possibilità ho creduto a lungo, sia nelle mie precedenti esperienze nello *staff* del Dicastero della funzione pubblica (in cui ho avuto, tra l'altro, il privilegio di dialogare con persone che fanno parte di questa Commissione), sia nel lavoro svolto presso il Consiglio di Stato sui regolamenti di semplificazione dei testi unici. Intendo quindi impegnarmi con serietà su questo tema, avvalendomi degli strumenti disponibili, con un ascolto costante delle forze sociali coinvolte e degli altri livelli di governo, perché la semplificazione si fa soprattutto a livello territoriale, e, mi auguro, in profonda condivisione con il Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua ampia e puntuale relazione e lascio la parola ai colleghi.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione e gli auguro buon lavoro, un lavoro molto complicato ma anche molto interessante ed entusiasmante per chi considera la pubblica amministrazione un *asset* fondamentale per lo sviluppo del Paese, sul quale è necessario puntare per la sua modernizzazione e riqualificazione.

Parto da quanto il Ministro ha sottolineato quasi in chiusura del suo intervento a proposito della necessità, più che di rivedere l'assetto normativo (aspetto che certo richiederà altri interventi), quanto invece di attivare un processo di manutenzione della riforma della pubblica amministrazione, andando così a verificare i processi di modernizzazione e di cambiamento, le ripercussioni che essi determinano o meno sulla pubblica amministrazione, lo stato e le modalità di attuazione delle norme introdotte, e le ragioni della non applicazione delle stesse. Infatti, una delle maggiori contraddizioni del nostro apparato pubblico è data dal fatto che molte norme, benché prescrittive, restano per anni assolutamente inevase: in proposito il Ministro ha portato l'esempio delle certificazioni ancora richieste ai cittadini, ma se ne potrebbero fare tanti altri sulla inosservanza di norme e relativa inefficacia o inesistenza di sanzioni. Questa è dunque la problematica da osservare con maggiore attenzione, perché forse in tante norme vigenti mancano meccanismi sanzionatori e/o di verifica che determinino un obbligo preciso o un risultato verificabile. In assenza di ciò è difficile esigere l'attuazione della norma stessa.

Noi dobbiamo valutare i costi molto alti della mancata modernizzazione della pubblica amministrazione in termini di *appeal* del sistema Paese nel suo complesso, per quanto riguarda quindi le imprese, gli investimenti interni ed esteri e la credibilità del Paese stesso.

Inoltre, come è noto esiste un *gap* molto forte fra aree diverse del Paese, un *gap* che segnala un netto svantaggio del Mezzogiorno, dove una delle diseconomie da registrare è data proprio dalla difficoltà delle pubbliche amministrazioni di esprimere una *governance* moderna, capace di interloquire con le forze produttive, di mettere in moto meccanismi di velocizzazione delle prassi burocratiche, di produrre un moderno rapporto tra utenti e sistema dei servizi. Una *governance* del sistema pubblico che rinnovata ed efficiente sarebbe quanto mai essenziale per lo sviluppo del Sud. Occorre quindi rivolgere una particolare attenzione – che spero il Ministro intenda dedicare – alle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno, nell'ambito di un rapporto forse più serrato e ravvicinato con le maggiori istituzioni locali di quell'area e in tal senso credo non vada sottovalutata l'idea di dare vita a tavoli tecnici e scambi di pratiche onde avviare percorsi virtuosi.

Naturalmente che cosa si può fare nell'esiguo tempo che ci separa dalla fine della legislatura? Il Ministro giustamente ha sottolineato che quello sulla pubblica amministrazione è un lavoro di lungo respiro. Personalmente direi che si tratta di un cantiere sempre aperto, perché c'è la ne-

cessità di continui aggiornamenti che tengano conto delle esigenze del mercato, degli utenti e della stessa produzione normativa. Ma quello che forse manca in Italia è la possibilità di mettere a sistema alcuni aspetti, in modo tale che questo cantiere possa aprirsi e restare sempre aperto, in termini di aggiornamento-valutazione-miglioramento.

Sono importanti meccanismi che prevedono una verifica periodica con la messa a punto di determinati strumenti ed azioni specifiche. Avviare questo processo fa sì che il miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione non dipenda dalla buona volontà di uno o dell'altro Ministro o dalle situazioni contingenti o da buone e singole prassi. Dal momento che in pochi mesi non possiamo riformare la pubblica amministrazione nel suo complesso e considerato peraltro – ripeto – che questo è un lavoro sempre *in itinere*, occorre forse creare un sistema di azioni, norme, procedure, che rendano questo lavoro un processo *in itinere* che sfugga dal momento contingente e instauri una prassi di modernizzazione e di rinnovamento che diventi intrinseca al funzionamento stesso della pubblica amministrazione.

Pensiamo ad esempio al tema della valutazione. Dal decreto legislativo n. 286 del 1999 in poi, si tende a ritornare ogni volta su quello stesso tema come se ciò non fosse mai stato contemplato nei provvedimenti normativi. Non si comprende quindi la ragione per cui ogni volta la questione debba essere riproposta in termini normativi invece che rendere cogente l'applicazione delle stesse norme e attrezzare un sistema di monitoraggio di qualità.

Dovremmo accompagnare ma anche sanzionare e interrogarci sul motivo per cui ad esempio la valutazione dove attuata non funziona in termini di qualità. Evidentemente manca un elemento di terzietà, che invece dovrebbe esserci. Sono infatti dell'avviso che i nuclei di valutazione debbano essere nominati con una procedura che garantisca la terzietà. Non è forse opportuno legare il nucleo di valutazione alla figura dell'assessore o del presidente di Regione o di altro Ente, perché, anche se si tratta di soggetti esperti e competenti, vi è comunque il rischio di una compromissione di terzietà. È necessario prevedere meccanismi che garantiscano procedure valutative libere da presupposti di condizionamento, mentre attualmente esiste un rapporto fiduciario tra il nucleo di valutazione e chi deve nominarlo.

Ritengo, tanto per fare alcuni esempi, che questi tre elementi (controllo strategico, controllo di gestione, nuclei di valutazione) dovrebbero essere considerati come possibili strumenti di attivazione della modernizzazione e riqualificazione della pubblica amministrazione e quindi monitorati e verificati. Insomma ritorno al concetto di manutenzione – che ho espresso all'inizio del mio intervento – necessario alla pubblica amministrazione. È inoltre chiaro che se non si punta su una motivazione forte del pubblico dipendente, del dirigente, che ha una funzione fondamentale e centrale nella pubblica amministrazione, nessun soggetto esterno potrà essere risolutivo; sono però convinta che i tre elementi che ho citato pos-

sano essere utilizzati come grimaldelli per avviare un rinnovamento profondo di cultura e di prassi.

Nella sua relazione, signor Ministro, lei ha affrontato il tema della riorganizzazione della pubblica amministrazione con riferimento alle strutture periferiche. Come saprà, la nostra Commissione sta esaminando la «Carta delle autonomie». A tale proposito, siamo tutti convinti – anche i due relatori e il senatore Calderoli, che già da Ministro ha lavorato su questo provvedimento – che sia necessaria una semplificazione delle strutture dello Stato ed un accorpamento a livello periferico, ai fini dell'efficienza, oltre che del risparmio. Ritengo, infatti, che non dobbiamo considerare la pubblica amministrazione come carne morta su cui effettuare i tagli indiscriminati che consentono di conseguire i risparmi quanto piuttosto di rivedere e riorganizzare la spesa ottenendo risparmi.

Un'altra questione che vorrei sottolineare alla sua attenzione è quella delle banche dati. In Italia, ci sono tantissime banche dati, che tuttavia nella maggior parte dei casi sono del tutto sprecate. Qualche giorno fa, il senatore Saltamartini, svolgendo la relazione in questa Commissione su un atto comunitario molto importante, che interviene nella fase ascendente, ha sottolineato che la messa in rete di una serie di informazioni incide in termini di punti percentuali di crescita del PIL. Ciò dimostra che, nella società dell'informazione e della comunicazione, l'utilizzo corretto delle banche dati è fondamentale. In Italia, invece, abbiamo tante banche dati che non comunicano fra di loro, a cominciare da quelle che intervengono su vari aspetti della sicurezza, per finire a quelle delle varie pubbliche amministrazioni.

In particolare, bisognerebbe valutare con molta attenzione l'importanza della banca dati relativa agli appalti, poiché nel contrasto alla corruzione è importante che i dati arrivino in modo omogeneo e tempestivo. Con i moderni sistemi informatici possiamo costruire vere e proprie piste di attenzione di alcuni fenomeni.

Sempre utilizzando le potenzialità del sistema informatico, come lei ha sottolineato, potremmo individuare i settori esposti al rischio di corruzione determinando un vero e proprio «allertamento informatico» automatico. In sostanza, bisognerebbe individuare un certo numero di parametri che – se risultano fuori controllo – segnalano la possibilità di rischio corruttivo e di allertamento ponendo sotto osservazione determinate strutture. Penso sia alla pubblica amministrazione centrale che a quelle locali, strutture che dovrebbero subito essere attenzionate in modo da attivare gli opportuni correttivi.

Credo che questi aspetti, compresa la *spending review*, a cui lei ha fatto riferimento, siano fondamentali per un migliore utilizzo delle risorse e un antidoto alla corruzione. È uno sforzo che dobbiamo fare tutti insieme, affiancando il Governo anche con la formulazione di proposte adeguate convinti che sulla modernizzazione della pubblica amministrazione in Italia convergono molte questioni centrali per lo sviluppo del Paese.

PASTORE (*PdL*). Rivolgo il mio benvenuto e il mio augurio di buon lavoro al Ministro, il cui intervento credo non necessiti di ulteriori considerazioni: del resto, il suo impegno terminerà fra un anno e quindi è inutile porre domande che oltrepassino quel traguardo, trattandosi di un termine che non sarebbe prorogabile neanche se lo volessimo.

Alcune questioni sono state già accennate, innanzitutto quella dell'attuazione dei provvedimenti di semplificazione e della loro percezione da parte di cittadini e imprese. A tale proposito, rinvio ad un articolo pubblicato ieri su «Il Sole 24 Ore», il giornale di Confindustria, in cui si segnalava come in alcuni settori non si avverta il beneficio della semplificazione, pur non escludendo alcuni passi avanti.

Credo che la *spending review* sia estremamente importante a questo fine e che quindi vada continuato il processo di riordino legislativo, magari prorogando il termine di scadenza della delega disposta con la legge n. 246 del 2005, che ha quasi esaurito la sua funzione come provvedimento cosiddetto «taglia-leggi», ma che contiene una seconda parte per il riordino della legislazione vigente.

Presidenza del vice presidente INCOSTANTE

(*Segue PASTORE*). La delega è stata utilizzata positivamente ma solo per alcuni limitati settori, come la difesa militare e i servizi per il turismo. Credo sia quindi opportuno che lei, Ministro, faccia una riflessione su questo tema, che potrebbe essere affrontato nuovamente, anche con un certo consenso.

Mi riferisco adesso al disegno di legge di semplificazione n. 2243-*bis*, collegato alla manovra finanziaria, già esitato dalla Camera e che, purtroppo, in questo ramo del Parlamento è stato, ancorché positivamente, «saccheggiato» da vari provvedimenti. È stata tuttavia conferita una delega per la redazione di quello che io definisco il codice del diritto amministrativo, dal momento che il Senato ha approvato il disegno di legge n. 2243-*ter* recante «Delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche» che dovrebbe costituire la quarta gamba del codice; va inoltre considerato un altro intervento normativo ancora in discussione, che contiene una serie di semplificazioni cui vanno ad aggiungersi le proposte di semplificazioni contemplate negli emendamenti presentati dai colleghi sia di questa che di altre Commissioni.

In sintesi, mi interesserebbe sapere se il Governo intenda realizzare ulteriori progressi nella semplificazione della pubblica amministrazione per l'appunto a tal fine utilizzando anche il già citato disegno di legge n. 2243-*bis*, considerato che, trattandosi di un collegato ed essendo già stato approvato dalla Camera, potrebbe fruire di un *iter* più celere rispetto ad altri, al di là ovviamente dei provvedimenti che il Ministro potrebbe

comunque ritenere di assumere a breve magari tramite decreto-legge, possibilità che tuttavia personalmente non auspico.

Il Ministro ha altresì citato la questione della riduzione degli oneri burocratici, formula con la quale, almeno fino a ieri, intendevamo una riduzione degli oneri informativi e, del resto, la deliberazione dell'Unione europea ed anche i conteggi che lei ci ha segnalato riguardano per l'appunto gli adempimenti informativi. Credo però che questa semplificazione non debba riguardare solo questi ultimi, ma che sia opportuno compiere un passo ulteriore attraverso l'eliminazione degli oneri. Su questa linea è, tra l'altro, la recentissima relazione dell'Autorità *antitrust*, che fa presente, in uno specifico capitolo in materia di semplificazioni, l'esigenza di passare dalle semplificazioni degli oneri informativi a quelle sostanziali. Ritengo che questo costituisca un passaggio fondamentale sul quale occorrerebbe riflettere, così come sarebbe opportuno dedicare attenzione ad un altro suggerimento dell'Autorità e cioè quello di prevedere che, per nuovi oneri, vi sia una detrazione fiscale a favore dell'imprenditore, sollecitando in tal senso il Parlamento quando prevede o impone nuovi oneri a farsi carico anche della copertura degli stessi. Si tratterebbe di una rivoluzione copernicana che potrebbe essere facilmente attuata anche in virtù della sua ragionevolezza, posto che, da un lato, aiuterebbe le imprese e, dall'altro, dissuaderebbe qualche parlamentare eccessivamente vivace, dall'inventare altri lacci e laccioli.

Ultima questione. Il decreto-legge n. 138 del 13 agosto 2011 ha introdotto un meccanismo «taglia-oneri» per le attività economiche, cioè ha stabilito che gli oneri limitativi dell'attività di impresa, ovvero quelli riguardanti l'inizio di tale attività, se non fotografati da un provvedimento regolamentare del Governo entro un determinato termine, fatte le dovute eccezioni, siano da considerarsi abrogati. Si tratta di un meccanismo simile a quello «taglia-leggi», forse ancora più semplice visto che si rivolge ad una realtà in cui è più facile intervenire. Ci stiamo riferendo ad un meccanismo, sicuramente utile, ma per certi profili anche rischioso, perché ad esempio per quanto riguarda gli ordini professionali, in caso di scadenza dei termini, ci si troverebbe a cancellare parti di normative che poi qualcuno sarebbe comunque chiamato a riscrivere (mi riferisco ad esempio ai sistemi disciplinari relativi ad alcune professioni). Ebbene, chiedo al Ministro se questo meccanismo possa essere utilizzato anche per il recupero di queste limitazioni e di questi oneri non solo per l'inizio, ma anche durante il percorso dell'attività d'impresa, in modo che la pubblica amministrazione, sollecitata e spinta dal rischio di vedersi privata di una serie di poteri e di attribuzioni anche di interesse generale, possa attivarsi e predisporre quelle famose tabelle che dovrebbero essere pubblicate su tutti i siti al fine di informare i cittadini su quanto possono o debbono fare per rispettare la legislazione vigente.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, l'arco temporale in cui è chiamato ad agire il Governo – un anno e poco più – non credo possa con-

sentire il varo di riforme particolarmente incisive, pur tuttavia credo sia utile ragionare su alcune questioni.

Anzitutto è importante, anche sul piano informativo, segnalare che ci sono amministrazioni pubbliche altamente efficienti e virtuose; credo, infatti, che l'aver sostenuto che una certa parte della pubblica amministrazione sia formata solo da nullafacenti sia stato un errore, visto che esiste tutta un'altra parte della pubblica amministrazione capace di sostenere la competitività del sistema Paese.

Ciò nondimeno non si può neanche tralasciare il fatto che per lunghi anni l'amministrazione pubblica abbia costituito anche un fattore di redistribuzione del reddito nazionale. Credo, quindi, che occorra esaltare il merito, signor Ministro, applicando quella norma essenziale della nostra Costituzione che è il principio di imparzialità nell'ambito dei concorsi. Spesso non ho condiviso gli interventi sul precariato, perché se per trent'anni non si è mai vinto un concorso, sarebbe opportuno dirigersi verso altre forme di impiego lavorativo.

Signor Ministro, come mi è capitato di ripetere ai Ministri che l'hanno preceduta, anche componenti della mia stessa parte politica, c'è un elemento organizzativo che va assolutamente considerato e cioè che qualunque sia la struttura organizzativa e produttiva di beni e servizi delle aziende, lo strumento di cui si deve prioritariamente tenere conto sono le risorse umane e secondariamente la flessibilità dell'orario di lavoro. La pubblica amministrazione non può svolgere la propria attività unicamente nella fascia oraria 8 - 14, ma deve poter operare tenendo conto delle risorse di cui dispone e il cittadino deve avere certezze sull'orario di massima in cui sono aperti gli uffici pubblici. È uno scandalo che vi siano uffici pubblici aperti dalle 8 alle 11, a giorni alterni, a settimane alterne: bisogna stabilire una regola generale in cui gli sportelli della pubblica amministrazione sono aperti in un orario convenzionale. Diversamente non credo si possa parlare di competitività.

Nella sua ottima relazione lei sostiene - e me ne compiaccio - quanto affermato da Alexis de Tocqueville circa 200 anni fa, ovvero che la democrazia si connota di pubbliche amministrazioni, e che quindi è la qualificazione della pubblica amministrazione che connota la democrazia e non certo l'apparato politico.

Le sottopongo allora due ulteriori questioni. In questi ultimi anni abbiamo approvato riforme straordinarie, tant'è che neppure i manuali di diritto amministrativo sono aggiornati, considerato che si tratta di un settore in continua trasformazione. Dobbiamo quindi orientare ed adeguare la pubblica amministrazione al contenuto di queste riforme, visto che le leggi hanno sopravanzato la pubblica amministrazione. In questo senso - e mi rivolgo più al consigliere di Stato che al Ministro - credo che occorra limitare un po' la tendenza di una certa giurisprudenza amministrativa ad intervenire nel merito delle scelte compiute dalle pubbliche amministrazioni, piuttosto che sui vizi di legittimità. Esistono infatti situazioni che destano preoccupazioni concrete perché la speditezza dei provvedimenti

amministrativi, soprattutto di spesa, degli enti locali deve poter essere garantita, diversamente non si può parlare di competitività.

A seguito della riforma costituzionale ci siamo ormai avvicinati ad uno Stato in cui il vero potere amministrativo è in mano alle autonomie locali, ai Comuni, che sono l'ente più prossimo ai cittadini. Ebbene, quando lei fa riferimento alla richiesta di atti amministrativi tra pubbliche amministrazioni, come immagina che quel piccolo Comune italiano che non ha mezzi e risorse umane adeguate perché magari dispone solo dell'autista del sindaco, sia nelle condizioni di assicurare lo scambio di informazioni?

Anche a questo proposito, occorre tenere conto della struttura dei Comuni, considerato che alcuni sono in grado di chiedere le informazioni e altri non lo sono. Pertanto, questo intervento va fatto avendo ben presente la struttura amministrativa di cui si dispone nel nostro Paese.

L'ultima richiesta che sento il dovere di rivolgerle è quella di dare un forte sostegno all'attività amministrativa dei tribunali civili (oggi interverrà qui in Senato anche il ministro Severino). Obiettivamente, i giudizi civili sono la struttura portante di un'economia: dimentichiamo spesso che il contratto e le società sono le strutture operative di un'economia capitalistica, per cui non è possibile che siano considerate alla pari di altre amministrazioni pubbliche.

Prima di concludere, signor Ministro (come ha visto, ho soltanto accennato ad alcuni temi e molto in generale), da ex dirigente sindacale, le chiedo di incontrare anche i rappresentanti del personale pubblico dei settori per i quali la contrattazione non è stata delegificata, di cui lei è il capo delegazione nella contrattazione collettiva. Ritengo che debba farlo anche per rispetto delle loro delicatissime funzioni.

Infine, anche se questo è compito della Presidenza e non mio, le chiedo di tornare in Commissione affari costituzionali, perché sono convinto che questa Commissione possa darle quell'aiuto necessario per svolgere meglio il suo compito.

Le auguro naturalmente buon lavoro.

VITALI (PD). Ho apprezzato anch'io la relazione del Ministro, perché credo corrisponda pienamente alla necessità di avviare a soluzione, in questa fase importante e delicata della vita del nostro Paese, una serie di nodi irrisolti riguardanti il tema della pubblica amministrazione.

Vorrei soffermarmi sulla parola «semplificazione», che lei ha declinato giustamente in termini di semplificazione normativa – dicendo che c'è un lavoro che va proseguito, e su questo sono completamente d'accordo – io però vorrei declinarla anche in termini istituzionali. Lei ha infatti la delega per il coordinamento delle riforme istituzionali, che penso vorrà esercitare in collaborazione con il Ministero dell'interno con riferimento alla Carta delle autonomie e alla riforma costituzionale relativa alle Province.

Segnalo, quindi, l'opportunità di provvedere ad un quadro organico legislativo, che impedisca l'avvio del meccanismo previsto dall'articolo

23 del cosiddetto decreto «salva Italia», convertito con la legge n. 214 del 22 dicembre scorso. Infatti, tale meccanismo, se fosse incautamente avviato, potrebbe dar luogo a contenziosi in sede di Corte costituzionale che potrebbero inceppare tutto il procedimento. Non crede, Ministro, che sarebbe opportuno che entro pochi mesi Camera e Senato approvasero i disegni di legge in materia di Carta delle autonomie e di riforma dell'ente Provincia? In caso affermativo, non ritiene necessario che il Governo assuma una posizione attiva, in modo da facilitare il coordinamento delle azioni dei due rami del Parlamento?

Presidenza del presidente VIZZINI

(*Segue VITALI*). La seconda domanda che le rivolgo riguarda il merito del disegno di legge n. 2259 sulla Carta delle autonomie locali. È qui presente il collega Pastore, correlatore del provvedimento insieme al senatore Bianco. Pare anche a me, come ha detto il Presidente in Ufficio di Presidenza, che siamo vicini alla conclusione della discussione, tuttavia uno dei perni della Carta delle autonomie locali è costituito dagli UTG, gli uffici territoriali di Governo. Poiché i Governi che si sono succeduti, dalla fine degli anni Novanta ad oggi, ne hanno sempre parlato senza concretamente realizzarli, vorrei sapere quale sia la posizione sua e del Governo sugli UTG? Non ritiene che anche su questo tema occorrerebbe una forza, una decisione che finora non abbiamo dimostrato di avere?

BASTICO (*PD*). Anch'io ringrazio il Ministro per la sua relazione introduttiva e gli auguro buon lavoro.

Cercherò di porle poche domande in modo molto sintetico, signor Ministro, per alleggerire i nostri lavori.

Inizio ricollegandomi alla domanda che il collega Vitali le ha posto circa il riassetto e la riorganizzazione, quanto mai necessari, degli uffici territoriali periferici dello Stato. Lei sa quante funzioni sono state progressivamente attribuite alle Regioni e alle autonomie locali, quindi nei fatti c'è stata una riduzione degli impegni degli uffici periferici dello Stato, ma non si è provveduto ad alcuna riorganizzazione.

Nel disegno di legge n. 1208, di cui sono prima firmataria, si propone l'accorpamento degli uffici nelle prefetture, quindi il mantenimento della prefettura come punto centrale di riferimento, ad eccezione naturalmente degli uffici che riguardano la giustizia, le finanze e gli apparati militari. Secondo lei, questa può rappresentare una soluzione? Noi abbiamo formulato questa proposta, mentre altre ipotesi indicano addirittura il superamento della prefettura. Volevo chiedere se il Governo e lei personalmente, Ministro, abbiate maturato una valutazione a tale riguardo.

Seconda domanda. Quando parliamo di pubblica amministrazione, ci riferiamo ovviamente a situazioni estremamente diversificate le une dalle altre. Vorrei allora che il Governo potesse distinguere maggiormente fra la pubblica amministrazione, che eroga servizi e prestazioni in modo diretto ai cittadini (pensiamo ad esempio alla sanità, alla scuola, all'assistenza, ai servizi per gli anziani non autosufficienti, alla sicurezza e così via, potremmo fare un elenco lunghissimo), e le amministrazioni pubbliche che invece svolgono funzioni di carattere autorizzatorio, di controllo, quindi funzioni di carattere amministrativo. I provvedimenti adottati da Parlamento e Governo, invece, sono indistinti per tutta la pubblica amministrazione e ciò determina problemi enormi. Si pensi, ad esempio, al blocco delle assunzioni e delle sostituzioni, per cui mentre per la scuola pubblica statale esistono possibilità di deroga, ciò non avviene per le scuole degli enti locali.

Vorrei sapere quindi se c'è la disponibilità del Governo a prevedere, in un prossimo decreto, una deroga almeno per le assunzioni a tempo determinato, per tutte le scuole delle autonomie locali, a partire da quelle per l'infanzia, che si trovano nella condizione di non poter più gestire adeguatamente questo servizio educativo. Lo stesso discorso può essere fatto per la sanità: la difficoltà di sostituire alcune figure nodali che devono assentarsi per varie ragioni (malattia o altro) – mi riferisco per esempio agli infermieri negli ospedali – crea problemi molto rilevanti. Si pensi anche alle case protette per anziani non autosufficienti ove l'impossibilità di sostituire il personale assistenziale è questione di una gravità estrema.

Vorrei ascoltare da lei, signor Ministro, un giudizio complessivo più favorevole nei confronti della pubblica amministrazione. Abbiamo sentito troppo a lungo gettare discredito su coloro che operano nei servizi pubblici; credo sia il momento di fare delle distinzioni e, per farlo seriamente e senza pregiudizi, dobbiamo lavorare sulla valutazione.

In alcuni settori, si è già introdotto questo percorso. Mi riferisco all'ANVUR (l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), alle valutazioni nel settore della scuola e nel campo della sanità. Ritengo tuttavia necessario prevedere un soggetto terzo per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia della pubblica amministrazione, dell'operato non solo del sistema e dei suoi segmenti, ma anche dei singoli dirigenti, dei singoli operatori.

La priorità però è la valutazione sistemica e questo lo riscontriamo bene nella scuola: dobbiamo individuare le scuole che funzionano bene, per trasferire in quelle che ci danno risultati meno positivi quel *mix* di elementi di qualità che caratterizzano e differenziano fortemente l'offerta educativa di una scuola rispetto ad un'altra.

La terza questione è quella degli acquisti della pubblica amministrazione che incidono in modo rilevante sulla spesa pubblica. Sappiamo, infatti, che esistono differenze enormi sui prezzi di acquisti e di beni e servizi. Dobbiamo perciò affrontare il tema degli appalti e dei relativi controlli. Vorrei sapere da lei se ci sono idee e proposte per quel che riguarda

le centrali degli acquisti in termini di modalità di verifica e di controllo, stanti le differenze davvero inaccettabili che si riscontrano nei prezzi.

L'ultimo tema che sottopongo alla sua attenzione è quello dei pagamenti della pubblica amministrazione che, come è noto, è oggetto di riflessione sia da parte del Parlamento, sia, soprattutto, del mondo economico, delle imprese e dell'intero Paese. Mi risulta che anche il Governo sia molto attento a questo tema e quindi mi piacerebbe conoscerne gli intendimenti.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per averci relazionato sul suo lavoro.

Condivido pienamente l'intendimento del Ministro di rilanciare i concorsi, che costituiscono un elemento fondamentale, peraltro previsto dalla nostra Costituzione. A questo proposito, vorrei delle informazioni in ordine ai costi di svolgimento dei concorsi pubblici. In genere i concorsi sono molto affollati ed anche di recente vi sono state delle difficoltà nel loro materiale svolgimento, vorrei quindi sapere se, proprio alla luce dell'esperienza fin qui accumulata, vi siano ipotesi per una diversa organizzazione dei concorsi.

Seconda questione. A mio avviso, una reale semplificazione amministrativa dovrebbe essere concentrata sulla riduzione degli adempimenti per i cittadini e le imprese e non per la pubblica amministrazione, laddove fino ad oggi mi sembra si sia assistito al contrario.

Reputo fondamentale attuare questa che è una delle poche riforme a costo zero, o meglio «a guadagno», andando così a ridurre quegli oneri amministrativi, che – nonostante numerose leggi stabiliscano il contrario – fanno sì che in Italia per aprire uno stabilimento occorran due anni. Certamente questo non dipende solo dall'amministrazione statale, ma anche, e forse principalmente, dagli enti locali. Si tratta di un aspetto estremamente importante, posto che l'attuale situazione costituisce un freno decisivo al nostro sviluppo, un freno tanto più dannoso oggi che, comprensibilmente, vi è una scarsa propensione a far partire nuove aziende o nuove iniziative.

LAURO (*PdL*). Signor Ministro, la ringrazio doppiamente, per la sua relazione e per il provvedimento che ha sottoposto al Presidente del Consiglio in materia di auto di servizio, le cosiddette «auto blu». Al di là dei criteri inseriti in quel provvedimento, che a me sembrano non così stringenti ai fini della soluzione del problema, le chiedo cortesemente di sapere quali misure di controllo lei abbia posto o porrà in essere, dopo il 20 gennaio, quando avrà i *report* informativi delle amministrazioni, compresi gli organi costituzionali e gli enti locali.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Ho chiarito appositamente che gli organi costituzionali non rientrano nell'ambito di applicazione del decreto.

LAURO (*PdL*). Peccato. C'è il principio dell'autonomia degli organi costituzionali, ma pensavo che lei riuscisse ad intaccare anche quest'altro mito!

Per quanto riguarda invece la trasparenza, c'è una mia interrogazione parlamentare del novembre scorso con la quale chiedevo al Presidente del Consiglio, in via preliminare, di rendere pubblica la dichiarazione fiscale e patrimoniale dei membri del Governo (Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari). Il Presidente del Consiglio, in più occasioni, non da ultimo in sede di conferenza stampa di fine d'anno, ha fatto capire che terrà conto di questa esigenza di trasparenza e che presto queste dichiarazioni saranno pubblicate sui siti istituzionali.

Chiedo dunque a lei, che è un autorevole esponente di un organo di rilevanza costituzionale, oltre a ricoprire oggi la carica di Ministro, quali siano i motivi per cui questi dati non sono ancora stati pubblicati. Occorre infatti considerare che ogni ritardo rischia di alimentare polemiche e interpretazioni negative su ipotetici conflitti di interesse che esistono o che potrebbero esistere.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, a questo punto può rivolgere al Ministro alcuni quesiti, se vuole anche per iscritto.

PARDI (*IdV*). Presidente, molte questioni che intendevo porre sono state già sollevate dai colleghi. Mi riservo comunque di trasmettere per iscritto al Ministro i miei quesiti.

PRESIDENTE. Vorrei porre due questioni al Ministro. La prima è un augurio, nel senso che auspico che il Governo possa dare piena attuazione al principio in base al quale nessuna assunzione presso le pubbliche amministrazioni abbia luogo senza procedure di evidenza pubblica. È questo un principio che sembra scontato nel nostro ordinamento, ma che purtroppo, come dimostra l'esperienza, non viene sempre applicato anzi, probabilmente, oggi in molte città del Mezzogiorno la condizione di ex detenuto diventa titolo di merito preferenziale per essere assunti nella pubblica amministrazione.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Ma non requisito di ammissione, solo titolo di preferenza.

PRESIDENTE. Nella mia città c'è una società ad intera partecipazione del Comune che di detenuti ne fa lavorare 1.400, tanto che molti padri si interrogano se non sia meglio, anziché faticare per far conseguire un diploma di ragioniere al figlio, fargli commettere un piccolo furto al supermercato!

In secondo luogo, vorrei ricordare – sapendo che la competenza è più vasta all'interno del Governo, ma che lei ha la capacità professionale di porre la questione – che il 31 marzo scade il termine entro il quale dovranno essere dismesse le quote di partecipazione degli enti locali nelle

società di servizi pubblici. A mio avviso, nel Mezzogiorno, molte amministrazioni comunali rischiano il fallimento. Scadono infatti i termini di affidamento per tutte le aziende partecipate dai Comuni, nelle quali il Comune è unico azionista (quelle che non riescono ad avere il socio privato al 40 per cento), nei settori dei rifiuti, dei trasporti e dell'illuminazione. Restano esenti il gas naturale e l'acqua, dopo il *referendum*.

Credo si tratti di una partita che in quella zona del Paese dovrà giocarsi tutta, guadagnando anche un po' di tempo e prevedendo l'uso di ammortizzatori sociali, dal momento che si tratta di imprese, per quanto con un unico azionista. Non credo che le amministrazioni comunali saranno in grado di fare questo. Nella mia città, ci sono circa 5.000 lavoratori e il debito si aggira intorno ai 250-300 milioni, che finiranno per entrare nel patto di stabilità.

Sarebbe opportuno che questo si sapesse, prima di formare le liste elettorali, perché sarebbe inutile celebrare le elezioni in Comuni che sarebbero poi immediatamente commissariati per insolvenza e dissesto finanziario. È un problema che credo vada affrontato con senso di responsabilità da tutte le forze politiche e dal Governo. Infatti, dal momento che le forze politiche nei grandi Comuni si combattono aspramente, vi è il rischio che chi perde nei Comuni, non essendo molto interessato al varo di queste norme in Parlamento, preferisca puntare sullo stato di insolvenza finanziaria degli enti locali. È un problema che sono convinto ci troveremo davvero dietro l'angolo, per cui le chiedo di valutare come affrontarlo, onde evitare di intervenire in emergenza, mediante un decreto-legge.

Le faremo pervenire in forma scritta i quesiti che il senatore Pardi intende rivolgerle. Infatti, poiché la Commissione deve proseguire i suoi lavori su altri argomenti all'ordine del giorno, propongo di rinviare il seguito dell'audizione del Ministro. Ovviamente, concorderemo la data in cui potrà tornare per rispondere alle molteplici domande che sono state poste oggi.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Ringrazio nuovamente il Ministro per la sua presenza in Commissione, nonché per la chiarezza e la capacità di sintesi con cui ha affrontato argomenti anche molto complessi.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

